



**EUGENE CERNAN
DON DAVIS**
L'ultimo uomo sulla Luna
Traduzione di Diego Meozzi
CARTABIANCA
In formato cartaceo in
vendita su cartabianca.com,
pp. 384, € 17,90;
ebook in vendita nelle
librerie online a € 9,99

Bibliografia
Tra i libri citati nell'articolo di Fabio Deotto: Bill Kaysing, *Non siamo mai andati sulla Luna*, del 1976 (edito in Italia da Cult Media Net, 1997); Karl Popper, *Congesture e confutazioni* (il Mulino, 2009).
Sull'anno dell'allunaggio: *Quando la luna ero io* di Luigi Garlando (Solferino, 2018) e *Moon palace* di Paul Auster (Einaudi, 2007). Tra le pubblicazioni: l'articolo di Benjamin Lyons sulla rivista «Health Communication» dell'11 ottobre 2018, *Not Just Asking Questions: Effects of Implicit and Explicit Conspiracy Information About Vaccines and Genetic Modification*; l'articolo di Tomas Ståhl e Jan-Willem van Prooijen su «Personality and Individual Differences» n. 122, 2018, *Epistemic rationality: Skepticism toward unfounded beliefs requires sufficient cognitive ability and motivation to be rational*; e l'articolo di Roland Imhoff e Pia Karoline Lamberty su «European Journal of Social Psychology» del 23 maggio 2017, *Too special to be duped: Need for uniqueness motivates conspiracy beliefs*.

La rassegna
Dal 12 gennaio al 3 febbraio, al Mic - Museo Interattivo del Cinema di Milano, Fondazione Cineteca Italiana presenta la rassegna *Non voglio mica la Luna*. Tra i titoli: *Viaggio nella Luna* (1902) di Georges Méliès, *Apollo 13* (1995) di Ron Howard, *Una donna sulla Luna* (1929) di Fritz Lang, *Totò sulla Luna* (1958) di Steno e *First Man. Il primo uomo* (2018) di Damien Chazelle (cinetecamilano.it)

Le immagini
A destra: Eugene Cernan (1934-2017). A sinistra: una tuta spaziale della missione Apollo, tra i 200 oggetti in mostra al Louisiana Museum of modern art di Humlebaek, Copenaghen (Danimarca) per *The Moon. From inner worlds to outer space* (fino al 20 gennaio)

Testimoni L'autobiografia del comandante Eugene Cernan

Gene, l'ultimo uomo che passeggiò sul suolo arancione

di GIOVANNI CAPRARA



La prima domanda che posi a Eugene Cernan in uno dei nostri incontri era inevitabile: che cosa pensò nel momento in cui stava risalendo sul modulo lunare per ritornare sulla Terra? Il suo sorriso diventò malinconico: «Mi girai — rispose — guardai nella sabbia le mie impronte. Alzai gli occhi, e davanti, nel buio celeste, c'era la Terra, azzurra come sempre. Avevo trascorso tre giorni lavorando e muovendomi a piedi o con la rover elettrica. Ora sapevo che nessun uomo avrebbe rimesso piede sulla Luna per molti decenni. Dieci astronauti mi avevano preceduto nell'arco di tre anni: io ero davvero l'ultimo, poco prima di me era risalito sul modulo Harrison Schmitt. Avrei voluto fermare quel momento, congelarlo nella memoria per non perderlo mai più. Se qualcuno mi chiedesse che cosa vorrei, proponendomi cose diverse, come ridiventare bambino o essere più giovane, io risponderci che preferirei tornare sulla Luna».

Cernan era stato scelto per comandare l'Apollo 17, l'ultima missione lunare. Eppure la sua storia incominciò con una passione diversa, quella di diventare pilota di caccia sulle portaerei. Fu il primo passo che inseguirà con determinazione; una determinazione che segnerà la vita anche quando volerà ben più alto e di cui è densa ogni pagina della sua autobiografia, *L'ultimo uomo sulla Luna*, scritta con Donald Davis. Uscita nel 1999 e ora pubblicata in Italia da Cartabianca, ben tradotta da Diego Meozzi, rappresenta una delle numerose iniziative per ricordare i cinquant'anni dal primo sbarco — il 20 luglio 1969 — di Neil Armstrong e Edwin Aldrin.

I genitori di Gene, come lo chiamavano, nato a Chicago il 14 marzo 1934, erano operai, figli di immigrati dalla Mitteleuropa. Il padre voleva che studiasse in una buona università: grazie a una borsa di studio della Marina militare, la US Navy, si iscrisse alla Purdue University, dove incontrò altri futuri astronauti come Armstrong. Negli stessi anni emerse la sua seconda, travolgente, passione: lo spazio, silenziosamente coltivata spiando in tv i primi voli di Alan Shepard e John Glenn.

La US Navy lo candidò come astronauta e dal 1963 iniziò la sua vera, straordinaria storia — protagonista (ultimo, ma non ultimo) della meta indicata dal presidente Kennedy per ristabilire la superiorità perduta nei confronti di Mosca dopo il lancio del primo Sputnik. Fu la bandiera a stelle e strisce piantata sulla Luna nel 1969 a ripristinare l'equilibrio perduto grazie ai 12 uomini che camminarono, con coraggio, sulle sabbie selettiche.

Fu un'impresa titanica: bisognava inventare le tecnologie necessarie, dal grande razzo Saturn V all'astronave per il viaggio e soprattutto il modulo di sbarco, il Lem. Quanto difficile fosse l'impresa lo dimostrarono le tre missioni spaziali di cui Gene fu protagonista. La prima sulla navicella biposto Gemini nel 1963 assieme a Thomas Stafford, piena di problemi: Cernan fu costretto a rientrare con affanno durante una passeggiata, senza

collaudare lo zaino a razzo. Più serie ancora erano le difficoltà sulla Luna. Nel maggio 1969 la missione Apollo 10 fu avviata per collaudare il Lem, battezzato per l'occasione Snoopy. Cernan e Stafford, ancora insieme, erano pronti dopo un viaggio, che si rivelò tranquillo, accompagnato dalla voce di Frank Sinatra che cantava *Fly me to the Moon*. Ma quando cercarono di scendere il computer impazzì e la navicella rotolò precipitando. La tragedia fu evitata grazie alla decisione di Stafford di spegnere tutto e assumere il comando manuale. «Gli esperti — scrive Cernan — ci dissero che se avessimo continuato a rotolare senza controllo per solamente altri due secondi, Tom e io ci saremmo schiantati». Ma una cosa a quel punto era chiara a tutti: scendere a 15 chilometri dalla superficie e poi risalire, amaramente come stabilito, dimostrò che Apollo 11 avrebbe potuto procedere nel luglio successivo al primo storico sbarco.

Le spedizioni proseguirono, ma l'entusiasmo del pubblico — che aveva assistito sbalordito alle prime esplorazioni spaziali — svanì mentre la guerra in Vietnam prosciugava i bilanci e le crisi energetiche scatenavano crisi politiche. Nixon alla Casa Bianca tagliò le spedizioni lunari. L'ultima fu l'Apollo 17. Il comandante Cernan cercò di motivare tutti i protagonisti: «Siamo in un momento unico della storia, facciamo in modo che l'ultimo sia anche il migliore». Accanto a sé dovette accettare la presenza del «Dottor Rocca», il geologo lunare Harrison Schmitt. La comunità scientifica fece pressioni enormi perché almeno una missione avesse a bordo uno scienziato. E ci riuscì.

Poco prima di partire — con il gruppo estremista Settembre nero che minacciò di colpire la sua famiglia — Cernan si stirò un tendine della gamba giocando a softball e precipitò con l'elicottero in un fiume. Nonostante questo nel dicembre del 1972 riuscì a partire. A bordo del Lem Challenger scese sulla Luna in un canyon tra i monti Taurus-Littrow e scorrazzò per tre giorni sulla rover elettrica svelando al mondo un inedito suolo arancione.

Dopo la Luna, la vita cambia? — gli chiedemmo quando venne a Milano nel 2014 per inaugurare al Museo della scienza e della tecnologia la nuova sezione spazio che avevo curato. «Dopo aver scialato una vetta così alta — rispose — rimane poco da fare. Sono uscito dalla Nasa, ho condiviso alcune attività economiche talvolta interessanti, ma nulla ha mai eguagliato le missioni lunari. Ho accettato i miei nuovi giorni, sono soddisfatto del mio passato e coltivo il piacere di stimolare l'immaginazione dei giovani, testimoniando che tutto è possibile. Le nostre imprese sono state solo l'inizio del futuro, con Marte all'orizzonte, e non la fine di un'epoca».

Eugene Cernan detto Gene scomparve a Houston il 16 gennaio di due anni fa. Il suo pensiero e la sua voglia di immaginazione restano vivi.